
RICOSTRUZIONE IDEALE DI BIBLIOTECHE SCOMPARSE

MARIA GIOIA TAVONI

PAOLO TINTI

FEDERICO OLMI

&

ALBERTA PETTOELLO

CERB – Università di Bologna

DI UNA BIBLIOTECA SCOMPARSa: I LIBRI DELLA CERTOSA DI SAN GEROLAMO DELLA CASARA NEL PROGETTO BOLOGNESE (Maria Gioia Tavoni)

RICOSTRUIRE UNA BIBLIOTECA antica, anche quando essa si è dispersa, soprattutto nel caso di collezioni private, significa calarsi nella personalità di chi i libri li ha comprati, raccolti, ereditati o collezionati spesso per immortalare sé medesimo e per lasciare testimonianza dei percorsi a volte accidentati attraverso cui le raccolte si sono formate e in parte anche smembrate. Di far fluire nelle molte arterie della storia delle idee e della mentalità le preziosità adunate, si occupano le carte d'archivio. Sono soprattutto gli inventari *post mortem* e la corrispondenza, oltre alle carte famigliari, che consentono di far luce e ravvisare il ruolo attivo di recondite passioni, riconsegnandoci le abitudini di chi ha dedicato alla propria raccolta tempo, cura, denaro e ricerca, sempre animato da profonda curiosità. Quando la biblioteca è di un personaggio celebre è facile che su di essa si appuntino le perlustrazioni dei più autorevoli ricercatori siano essi storici o filologi.

Diversa è la situazione per le molte realtà in cui i documenti illuminano su spaccati librari che sono *a latere* rispetto alle grandi raccolte. Meno indagate dallo storico del libro, soprattutto quando esse non esistono più non essendo confluite in alcuna struttura pubblica, queste raccolte rimangono prevalentemente nell'ombra. La loro conoscenza è tuttavia assai importante: concorre, insieme con altri documenti primari, alla ricostruzione del grado di cultura dei possessori e dei passaggi di proprietà che consentono di ricostruire le personalità che si sono succedute nel corso del tempo nel possesso delle raccolte; costituisce

inoltre un insieme organico e funzionale agli interessi di chi ci ha tramandato parte della storia delle proprie collezioni. Così è per librerie private ma anche per ciò che si celava entro le mura di un convento. Molte raccolte religiose in Italia sono andate infatti disperdendosi per i motivi più calamitosi: *in primis* le varie confische dei beni ecclesiastici che non solo le hanno sradicate dai rispettivi contesti, ma in virtù di una politica culturale non sufficientemente programmata e circostanziata, le hanno definitivamente frantumate, al punto che per molte di esse è impossibile stabilire entità e profondità di articolazione. Smarritasi in molti casi l'identità visiva, restano pertanto a parlarci i lacerti documentari che è bene inseguire se si vogliono riallacciare anche solo idealmente i fili che legano le unità librarie ai luoghi di origine e alle cure di chi vi ha dedicato tempo e ha marcato le raccolte con propri personali interventi.

In considerazione del fatto che sempre lo studio di una raccolta libraria, sia essa di poca entità sia essa di una certa consistenza, è elemento imprescindibile per rimeditare sulla circolazione dei saperi e valutare i significativi apporti culturali esercitati dai possessori, siano essi privati o anche istituzioni, si è cominciato a Bologna uno scandaglio sistematico per l'epoca umanistico-rinascimentale. L'obiettivo è volto a far riemergere entità e consistenza di patrimoni librari non più rintracciabili ma le cui descrizioni, desunte pure da fonti quali i paratesti, come prova l'incisivo intervento di Paolo Tinti, consentono ancora di valutarne peso e ricchezza culturali. Il libro infatti rivive quando lo si riscopre, quando le sue pagine sono riaperte non solo per la lettura.

Il progetto non è limitato alla seconda città pontificia ma, aggregando all'insegnamento di Archivistica e di Bibliografia e al Cerb, Centro di ricerca in Bibliografia, altri studiosi di aree diverse rispetto a Bologna, si è proceduto allo scandaglio di fonti di luoghi e centri soprattutto dell'Italia centro-settentrionale, i cui primi esiti sono già nella documentata relazione di Alberta Pettoello.

A volte si è avuta la fortuna di rinvenire esemplari creduti definitivamente scomparsi: perle bibliografiche sono infatti espatriate o sono state vendute sul mercato antiquariale oppure si sono celate nei palchetti di biblioteche pubbliche. A svelare la loro identità non sono state unicamente le opportune descrizioni ma pure gli *ex libris* e le note di possesso che ancora riemergono perlustrando fondi librari, cataloghi di biblioteche e di vendite all'asta.

Censire affidandosi dapprima alle carte d'archivio per poi inverare la ricerca con affondi sistematici in istituzioni pubbliche è l'imperativo categorico che anima il progetto bolognese. Esso ha già portato a qualche frutto di cui si è dato conto in opportune sedi (Olmi, 2009). È il caso dei *Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis*, frutto dell'acribia di Albano Sorbelli, valente bibliotecario dell'Archiginnasio bolognese, alla cui edizione attende con scrupolo e passione Federico Olmi, il quale ha riferito nell'importante convegno di Oviedo su alcune biblioteche private desunte dal *Catalogus sorbelliano*.

Sul versante degli ordini religiosi spicca nelle nuove ricerche la biblioteca della Certosa di San Gerolamo della Casara di Bologna alla quale ho dedicato un primo saggio esplorativo e su cui intendo soffermarmi proseguendo nelle esplorazioni archivistiche e bibliografiche (Tavoni, 2010).

Va innanzi tutto detto che a Bologna le biblioteche di istituti religiosi erano particolarmente ricche e distribuite armonicamente nel tessuto urbano: vi figuravano quelle degli

Ordini maggiori. Anche se manca ancora un inquadramento di insieme, esse non passarono mai inosservate: molti bibliografi – fra tutti preme ricordare Conrad Gesner – hanno dedicato pagine di forte spessore alle raccolte soprattutto della biblioteca di San Domenico, quella preminente, e della biblioteca del SS. Salvatore, l'abbazia dei canonici renani, entrambe collocate nel cuore cittadino. Non fu da meno la biblioteca della Certosa di San Gerolamo, posta fuori dell'ultima cerchia delle mura, ricordata anche per la ricchezza di suppellettili artistiche del suo complesso monumentale, il cui vasto territorio fu adibito a cimitero pubblico ancora prima dell'editto di Saint Cloud. La nuova destinazione impedì la ricostituzione di una biblioteca al suo interno come avvenne invece per altre strutture conventuali a seguito della Restaurazione e dopo le leggi eversive del 1866, che sancirono la definitiva laicizzazione dei beni artistici e librari delle congregazioni religiose.

Al 1331 data la costituzione della Certosa bolognese. Sebbene non siano stati ad oggi rintracciati documenti in proposito pensiamo che contestualmente alla sua nascita la Certosa di San Gerolamo disponesse anche solo di un insieme di libri per l'uso liturgico. Come avvenne per altre biblioteche religiose, anche quella di San Gerolamo supplì poi alla mancanza di strutture pubbliche accogliendo numerosi lettori laici, previa valutazione di chi intendesse adire ai volumi di cui era dotata l'istituzione. Svolse cioè un servizio pubblico assai prima che si aprissero a Bologna, rispettivamente nel 1752 e nel 1756, la biblioteca dei Gesuiti di Santa Lucia (Colombo, 1984; *Dall'isola*, 1988) e quella dell'Istituto delle Scienze voluta dalla lungimiranza di Luigi Ferdinando Marsili e resa pubblica per volere del Senato cittadino e del papa Benedetto XIV, che vi lasciò gran parte delle sue collezioni (Di Carlo, 2000; Tavoni, 2007).

La ricchezza della sua dotazione libraria in epoca rinascimentale si rintraccia per ora attraverso un unico inventario, datato 1599. La biblioteca infatti, come denunciano ampiamente le carte d'archivio settecentesche a ridosso delle soppressioni napoleoniche che colpirono diciannove congregazioni, svanì quasi nel nulla a seguito di un alloggiamento temporaneo che vide molte sue unità librarie oggetto di scambio e di vendita. Allo stato della ricerca il documento del 1599 è dunque l'unico testimone.

Si tratta di un inventario, come si è visto, redatto su richiesta della Congregazione dell'Indice, che fra il 1598 e il 1603 promosse un'indagine per accertare lo stato e la consistenza delle biblioteche monastiche e conventuali esistenti sul territorio italiano, ad eccezione di quelle domenicane e gesuite, provvedendo a raccogliere il materiale così ottenuto in un fondo speciale del proprio archivio depositato nella Biblioteca Vaticana all'inizio del secolo scorso e del quale ho potuto avere copia (*Codices*, 1985, n. XVI)¹. Il censimento, a cui si diede vita unicamente per valutare i libri che avrebbero dovuto essere oggetto di espurgazione, rivela la presenza quasi esclusiva di libri a stampa. Mancano all'appello i manoscritti che dovevano essere numerosi.

Dall'elencazione libraria si apprende comunque che nella biblioteca di San Gerolamo era rappresentato tutto il pensiero teologico medievale e pure le più aggiornate interpretazioni, come la *Summa* di Silvestro Mazzolini, le sentenze di Pietro Lombardo, i testi di Gabriel Biel, uno dei maestri della Riforma ed esponente della filosofia ockamista.

1. Devo la trascrizione del documento a Antonella Mampieri. L'inventario, trascritto e annotato, verrà pubblicato nella miscellanea che andremo a confezionare alla fine delle ricerche.

Risaltano poi, sebbene in anni lontani dalle tesi luterane, i primi autori controriformisti come l'Eck. L'inventario rivela altre presenze inquiete e aperte agli influssi delle correnti riformiste come l'*Antilogiarum Martini Lutheri*, la *Tipocosmia* di Alessandro Citolini da Serravalle e l'opera di Nicolas di Lyre.

Nell'*Index Omnium Librorum Domus Cartusiae Bononiae* è possibile individuare un nucleo composto da una cinquantina di opere di autori spagnoli. Autori di testi religiosi, gli iberici presenti sono per lo più contemporanei alla stesura dell'*Index*, segno della fioritura e della vitalità della biblioteca di San Gerolamo. Tra questi primeggia, per importanza e numero di opere censite, Martín de Azpilcueta, (1491-1586), canonista e teologo, famoso soprattutto per il suo *Manuale sive Enchiridion Confessariorum et Poenitentium*, che divenne un testo classico nelle scuole ecclesiastiche anche italiane ma anche per alcuni trattati di economia riguardanti i benefici ecclesiastici. A testimoniare la grande fortuna che ebbe l'economista, noto anche con il patronimico di Navarrus, vi sono dieci volumi di sue opere presenti in Certosa con edizioni di poco successive alle *principes*. Tra gli altri non vanno poi dimenticati il teologo agostiniano Jaime Pérez de Valencia (1408-1490), il domenicano Pedro de Soto (?-1563) e infine il domenicano Luis de Granada (1504-1588), tradotto persino in volgare. Si deve da ultimo ricordare l'onnipresente *Gramatica* del gesuita Manuel Alvares, adottata dalla *Ratio studiorum*.

Il confronto con altri cataloghi certosini porta a dire che lo spaccato librario bolognese a stampa era fra i più ricchi e i più aggiornati nell'ambito delle Certose anche del nord Europa: 1441 unità bibliografiche costituivano la dotazione di Bologna, 1337 unità sono invece il lascito della Certosa di Basilea alla locale Biblioteca Universitaria (Haegen, 1998)². Nella biblioteca bolognese sono pienamente rappresentati molteplici campi del sapere, come la geografia, la medicina, l'agricoltura e l'architettura, che a Basilea, se si fa eccezione per un *Herbarium* e per il *Regimen sanitatis cum expositione magistri Arnaldi de Villa nova*, risultano completamente assenti.

Non tutto il patrimonio della biblioteca della Certosa è andato tuttavia perduto: alcuni incunaboli miniati registrati nell'inventario del 1599 sono stati rinvenuti a Bologna presso l'Archiginnasio e fra le collezioni della Biblioteca Universitaria. La nota di possesso è la stata la chiave di volta per valutare l'appartenenza degli esemplari alla biblioteca di San Gerolamo. Si tratta della *Summa theologica Moralis partibus IV distincta* di sant'Antonino, in più volumi, uno dei testi più significativi nella storia della cultura religiosa del Quattrocento. Riaffiora anche il *Catholicon seu Summa prosodiae*, del genovese Giovanni Balbi (+ 1298), tra gli autori più importanti della lessicografia medievale (Bacchi, 2004; Lollini, 2008).

Il lavoro fin qui svolto anche con l'apporto di Elena Zanellati (Zanellati, 2009-10), ha portato a questi primi risultati: bisognerà percorrere tutte le strade archivistiche non ancora esplorate per far luce sulla biblioteca della Certosa bolognese in epoca antecedente l'inventario e continuare ad indagare indulgiando sui cataloghi a stampa e on line di tutte le realtà del territorio bolognese per localizzare le opere segnalate nel 1599, allo scopo di

2. Per consultare il catalogo della Certosa di Basilea si vada al sito <<http://www.ub.unibas.ch/ub-hauptbibliothek/recherche/kataloge/>>.

RICOSTRUZIONE IDEALE DI BIBLIOTECHE SCOMPARSE

riuscire a identificare se all'interno di qualche esemplare compaia la nota di possesso della Certosa.

Per proseguire nel dissodamento delle carte d'archivio non solo bolognesi e nel tentativo di scoprire, dai segni distintivi che ancora gli esemplari portano nelle sguardie e nei frontespizi, quali altri volumi siano conservati nelle raccolte antiche della città, è impegnata una piccola équipe formata da giovani laureati e da Antonella Mampieri, guidati da me e da Paolo Tinti.

BIBLIOGRAFIA

- BACCHI, Maria Cristina, «[Scheda]» in *Tesori della Biblioteca Universitaria di Bologna. Codici, libri rari e altre meraviglie*, a cura di B. Antonino, BUP, Bologna, 2004, pp. 88-89.
- CODICES 11266-11326: *inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, recensuerunt M. M. Lebreton et A. Fiorani, BAV, Città del Vaticano, 1985.
- COLOMBO, Enzo, «I Gesuiti e la fondazione della prima biblioteca a Bologna nel '700», *Il Carrobbio*, X (1984), pp. 91-107.
- DALL'ISOLA alla città. *I gesuiti a Bologna*, a cura di G. Brizzi e A. M. Matteucci, Nuova Alfa, Bologna, 1988.
- DI CARLO, Carla, *Il libro in Benedetto XIV. Dalla "domestica libreria" alla biblioteca universale*, Pàtron, Bologna, 2000.
- HAEGEN, Pierre L. van der, *Basler Iegendrucke: Verzeichnis der Basel gedruckten Inkunabeln mit ausführlicher Beschreibung der Universitätsbibliothek Basel vorhandenen Exemplar*, Schwabe, Basel, 1998.
- LOLLINI, Fabrizio, «Su alcuni incunaboli della Summa theologiae di Sant'Antonino alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna», in *Storie di artisti, storie di libri: l'editore che insegna la bellezza: scritti in onore di Franco Cosimo Panini*, Donzelli, Roma, 2008, pp. 397-408.
- OLMI, Federico, «Alle radici della Nazione. I Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis di Albano Sorbelli», in *Belle le contrade della memoria. Studi in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di F. Rossi e P. Tinti, Pàtron, Bologna, 2009, pp. 241-252.
- TAVONI, Maria Gioia, «Da "vaso" a "scrinio" di memorie», in *Il libro illustrato a Bologna nel Settecento*, a cura di B. Antonino, G. Olmi, M. G. Tavoni, Dipartimento di Italianistica, Bologna, 2007, pp. 19-27.
- , «Nella biblioteca di San Gerolamo della Certosa di Bologna, uno spaccato librario di rilevanza europea», in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (XV-XVI secolo)*, a cura di G. M. Anselmi e S. Frommel, BUP, Bologna, 2010, pp. 335-348.
- ZANELLATI, Elena, *La biblioteca della Certosa di Bologna: cenni sulla nascita, la storia e il suo profilo settecentesco*, tesi di laurea in Bibliografia, rel. P. Tinti, Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009-2010.

TRACCE DI BIBLIOTECHE DISPERSE NEI PARATESTI ITALIANI DEL RINASCIMENTO (Paolo Tinti)

Destino comune alla maggior parte delle biblioteche non solo d'età moderna, la dispersione è forse la cifra che più di ogni altra contrassegna le vicende di chi riunisce libri. Neppure le raccolte librerie istituzionali, che per loro natura dovrebbero sopravvivere ai singoli, sono immuni dal tarlo della disseminazione. Le più esposte sono certo quelle private, sorte, accresciute e passate di mano all'interno di un contesto familiare che solo di rado ne garantisce la continuità. Sono biblioteche che non si salvano quasi mai dall'oblio, anche quando sono aperte a comunità di studiosi, *ad communem usum*, come dicevano gli umanisti.

Proprio l'oblio è il peggior nemico della loro storia, che qui tentiamo di far riemergere da una fonte particolare, ancora poco percorsa in questa direzione, ossia i paratesti delle edizioni italiane del Quattro e del Cinquecento. Abbiamo escluso dal nostro orizzonte ogni riferimento a singoli volumi, oggetto di moltissime epistole –non solo prefatorie a stampe– del tempo. Perché ciò che preme qui dimostrare non è la circolazione di suppellettili librerie nell'Europa dell'Umanesimo ma la viva presenza di biblioteche vere e proprie, ancora sconosciute anche, ma non solo, poiché in seguito disperse. L'originalità dell'osservatorio da cui si è tentato di desumere notizie circa l'esistenza di biblioteche sino ad oggi sfuggite agli studiosi anche più agguerriti ha reso impossibile una ricognizione sistematica. E ciò per un motivo molto semplice. Poiché manca a tutt'oggi, nonostante già Carlo Dionisotti avesse indicato la via maestra (*Aldo Manuzio*, 1975), una rassegna coerente ma soprattutto ad ampio raggio, capace di passare al vaglio i molti preliminari del libro, in primo luogo le dediche come pure gli avvisi ai lettori, le epistole proemiali, i componimenti elogiativi, apparsi fra XV e XVI secolo a presentare le edizioni italiane. Neppure l'esempio di riunire e annotare almeno i testi dei grandi umanisti-editori, iniziando da Josse Bade, ha avuto largo seguito in Italia e in Europa (*Josse Bade*, 1988).

Tra le più importanti banche dati del settore è l'archivio dediche del *Censimento nazionale* delle cinquecentine italiane (Edit16). Implementata nel 2005, la risorsa mira a dare accesso alle immagini digitali delle dediche, al momento stampate in edizioni di autori italiani, tradotte in esemplari appartenenti a sole quattro biblioteche statali del nostro Paese. Ad oggi sono stati inseriti circa 1.400 testi di dedica, a rappresentare un discreto numero che include tuttavia anche le semplici dedicatorie presenti su frontespizi. Purtroppo la digitalizzazione delle dediche non consente ancora una ricerca testuale, come avviene nei *Margini del libro*, un eccellente archivio elettronico, affine per metodologia seppur diverso per scelte contenutistiche³. Ecco perché le tracce di biblioteche cancellate dalla storia, pronte a riaffiorare dai paratesti di Edit16 si sono rivelate troppo indistinte per poterle seguire.

Superata la frustrazione di non poter incassare un rapido successo, si è pensato di procedere *per exempla*, rivolgendo lo sguardo a sondaggi mirati non solo all'interno di quella banca dati. Generosi sono stati, al contrario, gli esemplari direttamente consultati, prendendo a indizio i nomi di alcuni umanisti, coinvolti a vario titolo nei peritesti.

3. Il progetto svizzero *I margini del libro*, diretto da Maria Antonietta Terzoli dell'Università di Basilea, seleziona unicamente testi di dedica in lingua italiana (e volgare) o di autori italiani, dal XVI al XX secolo. Ad agosto 2010 includeva circa trecento dediche (<<http://www.margini.unibas.it>>).

A Bologna sul finire del Quattrocento è la biblioteca del nobile bolognese Bartolomeo di Jacopo Bianchini, morto intorno al 1528 (Ballistreri, 1968) a riemergere da una dedica. L'epistola dedicatoria ha la firma di Filippo Beroaldo che nel 1497 apre così una miscellanea fitta di traduzioni umanistiche dove sono inclusi Censorino, la *Tavola* di Cebete, uno pseudo-Luciano –che nasconde in realtà Leon Battista Alberti–, Epitteto, san Basilio e Plutarco (Censorino, 1497). «Fedele scolaro» del concittadino Antonio Urceo detto Codro (Raimondi, 1987: 6), di cui stese anche la biografia ufficiale, Bianchini fu assai noto già in vita per la sua collezione di ritratti, cui fece cenno una lettera inviata da Matteo Bosso nel 1497 (Bosso, 1498, lett. CLVI). Nella lunga missiva l'umanista veronese elogiò la dottrina e la rettitudine morale del giovane Bianchini, esortò quindi il nobile rampollo a proseguire nella direzione intrapresa ma non menzionò per nulla la sua biblioteca, forse all'epoca ancora non ricca. Assai risaputa era, invece, la passione di Bianchini per monete e medaglie che nel 1501 fu resa ancor più celebre dalla domanda retorica rivolta da Benedetto Faelli in apertura alle *Philippicae* ciceroniane (Cicerone, 1501: c. π1v; Sorbelli, 2004: 372), a Bianchini appunto dedicate:

Iam vero quis nescit quod opulentum lararium domi habeas, in quo religiosissime numismata aurea, argentea, aerea recondita sunt, quae imagines clarorum virorum, quorum tu similis es, representat?

[E appunto chi non conosce quell'opulento larario che custodisci in casa, dove sono conservate con la massima cura monete d'oro, d'argento e di bronzo, le quali rievocano le immagini degli uomini illustri cui tu sei simile?]

Collezionista e numismatico, il blasonato scolaro di Codro, «studiosissimo, ed eruditissimo dilettante d'Antichità» (Orlandi, 1714: 67), era assai inserito anche nell'ambiente artistico, tanto da esser ricordato dal Beroaldo del commento ad Apuleio come «contubernio proborum artificum [...] maximeque pictorum», richiamato sin dai tempi del Fantuzzi. Non a caso fu il Francia, pittore ma anche orafo e punzonista per la zecca dei Bentivoglio –allora signori della città– a ritrarlo con in mano una missiva, in forme ispirate al modello leonardesco. E proprio nel corso della ricerca di documenti riguardanti il Francia ci si è imbattuti nell'inventario, molto sommario e mai adeguatamente esaminato, della sua raccolta libraria (Sighinolfi, 1916: 152-153), che ammontava a 92 unità.

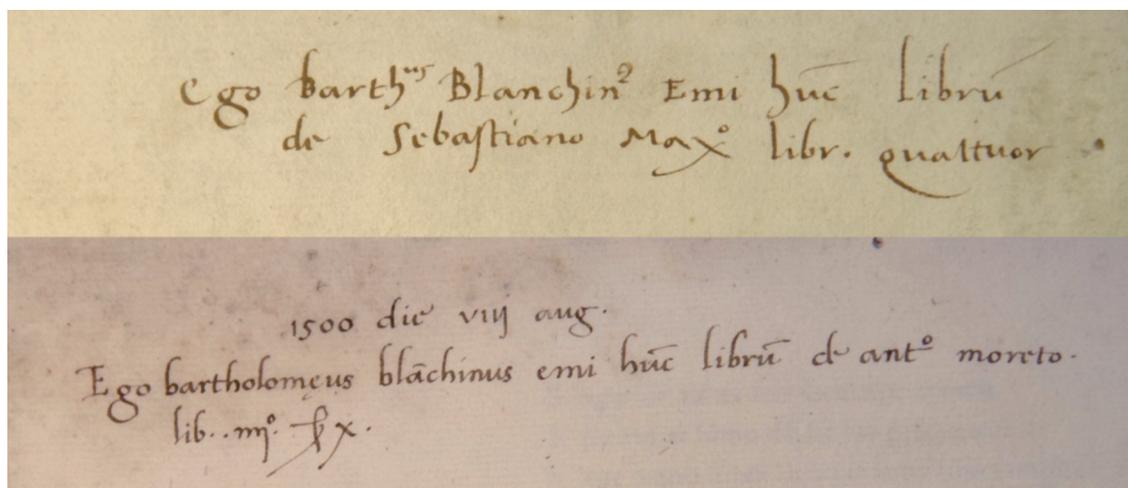
Nulla si sa, invece, sul destino dei suoi libri, fra i quali forse finì anche una parte della biblioteca del venerato maestro (Raimondi, 1987: 132, n. 4). Tra i pochi a richiamarla nel XVI secolo ma solo di sfuggita, è l'umanista parmense Enea Vico nei suoi *Discorsi sopra le medaglie de gli antichi* (Vico, 1555: 89), protesi a dimostrare il valore documentario delle raccolte numismatiche nello studio dell'antichità. La dedica di Beroaldo a Bianchini inizia con l'accostare l'«opulento larario» numismatico ad una superba collezione libraria, con un richiamo topico alla funzione eternatrice del libro e delle biblioteche, funzione che ora leggiamo velata dall'ironia della sorte toccata alla 'Bianchiniana':

Pulchrum est congerere numismata illustrium virorum: pulchrius bibliothecam librorum monumentis instruere: pulcherrimum vero utrumque conficere.

[È cosa nobile raccogliere le immagini degli uomini illustri effigiati su medaglie e monete: ancor più nobile è fondare una biblioteca con libri destinati all'eternità: la cosa più nobile poi è riunirle insieme tutte e due.]

Chiaro è l'intento di esaltare la qualità di una raccolta privata che è tra le maggiori della città, sviluppatasi a stretto contatto con l'ambiente dello Studio e con le più attive botteghe librerie di Bologna, tra cui quelle di Platone de' Benedetti e del citato Faelli (Sorbelli, 2004: 342). Proseguendo nella dedica, non sfuggita a Malagola (Malagola, 1878: 298), Beroaldo attribuisce all'umanista bolognese una «bibliothecam libris refertam», non molto dissimile dalla propria nell'impianto culturale (seppur più contenuta dal punto di vista quantitativo), da noi assai ben conosciuta grazie all'inventario commentato in modo esauriente (Pezzarossa, 1997, 2000).

Quasi completamente dimenticata, la biblioteca di Bianchini non è mai riaffiorata in esemplari identificati e ricondotti con certezza all'umanista bolognese. La loro riscoperta ha preso avvio da una stampa, rinvenuta a fatica perlustrando gli indici dei possessori che corredano i cataloghi e gli strumenti bibliografici dedicati agli incunaboli. Si tratta degli *Opera* di Virgilio nell'in folio Miscomini (Virgilio, 1476; sono gli «Opera Virgilli [sic]» così registrati dall'inventario, Sighinolfi, 1916: 152), acquistati dal Bianchini nell'estate del 1500, come egli stesso ebbe ad annotare sulla copia, dove appose due distinte note, rispettivamente alla prima e all'ultima carta:



Ego Barth[olome]us Blanchin[us] Emi hu[n]c libru[m] | de Sebastiano Ma[gistr]o⁴ libr[is]. quattuor
[Io Bartolomeo Bianchini acquistai questo libro dal maestro Sebastiano per 4 lire]

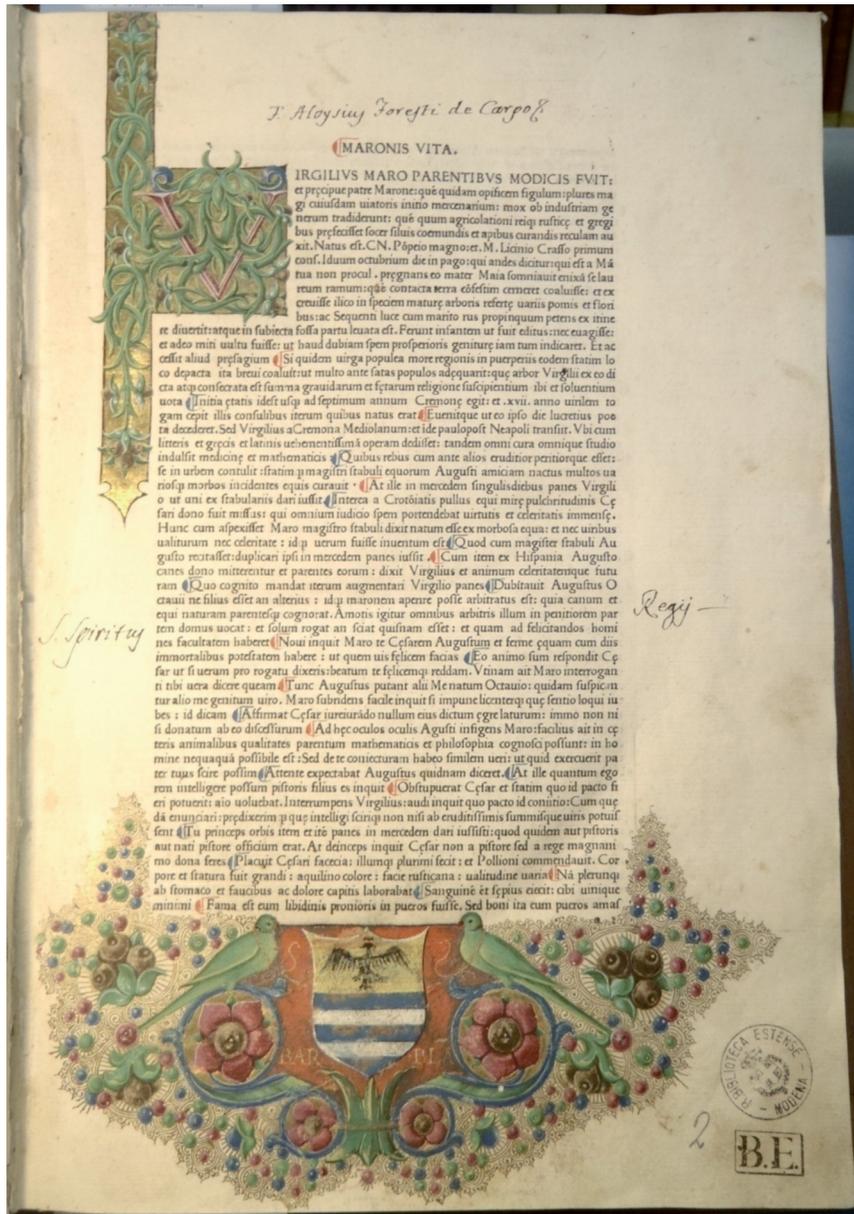
1500 die viij aug[usti]. | Ego bartholom us bla[n]chinus emi hu[n]c libru[m] de ant[oni]o moreto⁵ | libr[is]. .iiij. s[olidis] x.
[L'8 agosto 1500 io Bartolomeo Bianchini acquistai questo libro da Antonio Moretti per 4 lire e 10 soldi]

4. Forse quello stesso «maestro Sebastiano da Cesena» ricordato per aver venduto agli eredi di Platone de' Benedetti nell'aprile del 1498 «uno Polichano volgare» (Sorbelli, 2004: 349).

5. In ambito librario nella Bologna del tempo si conosce solo un Matteo Moretti da Brescia (Sorbelli, 2004: 98).

RICOSTRUZIONE IDEALE DI BIBLIOTECHE SCOMPARSE

L'incunabolo virgiliano, oggi conservato alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena, è di quelli rubricati e dotati di eleganti miniature: l'incipit reca al *bas de page* lo stemma di famiglia. Esso si presenta bandato d'argento e d'azzurro, con capo d'oro, con al centro l'aquila bicefala, colorata di nero, sormontata da una corona, anch'essa nera⁶. La miniatura, in stile lombardo e ferrarese, impreziosisce oltre alla pagina d'apertura ben 54 capilettera, che si alternano a iniziali colorate in azzurro. Molti decori sono realizzati in oro e a bianchi girari, secondo il gusto toscano:



6. Il privilegio di mettere lo stemma imperiale nell'insegna di famiglia fu concesso il 18 maggio 1452 dall'imperatore Federico III. Cfr. ASBo, Montanari-Bianchini, b. 284, «Onorificenze di casa Bianchini», dove è una copia del chirografo imperiale.

Il libro che Bianchini acquista e fa miniare si ispira ai più raffinati codici umanistici, che in famiglia circolavano già su iniziativa del padre Giovanni, «*medicinae doctor*» legato alla corte degli Estensi, i quali commissionarono a Cosmè Tura la miniatura delle *Tavole astronomiche* del medico bolognese (Bertoni, 1903: 197-198). Scarse purtroppo le note di lettura, che si limitano a minime correzioni del testo, a tratti di penna con cui si ripassano alcune lettere ottenute da forme poco inchiostrate, all'introduzione di una segnatura per il fascicolo che conclude l'edizione virgiliana. Si vedano, ad esempio, c. n3v, dove si corregge lo stampato «Dt numero capita», inserendo la vocale mancante; c. n4r in cui si ripristina l'appendice nasale di «Nequicqua»; cc. x6v-x7, recanti molte lettere ripassate a penna; infine si osservi il fascicolo finale, privo di segnatura tipografica, integrata dall'annotazione manoscritta, limitata come di consueto al recto delle cc. componenti la prima metà del fascicolo ([B]10).

Entro il cenacolo dell'«universitario inquieto», come fu definito Beroaldo (Garin, 1975: 197), altre collezioni librerie presero forma, sopravvissute anche in quanto richiamate, seppur per brevissimi cenni, in testi di dedica coevi. Di esse si conoscono da tempo i lacerti, senza nessun'altra prova documentaria. Il maestro di retorica accenna, ad esempio, alla biblioteca del senatore bolognese e dell'amico Mino Roscio o de' Rossi, «uno dei personaggi destinati a lasciare memoria di sé più nelle testimonianze affettuose dei contemporanei che in opere proprie» (Delcorno Branca, 2009: 130-131). Anche della biblioteca di Roscio, fatta eccezione per due codici contenenti rispettivamente Plutarco con Censorino e Apicio (Campana, 1957: 215), non rimane altra sopravvivenza, così pure della sua collezione di monete. Luogo dell'*otium* appartato e protetto dalla turbolenta vita politica, come lo era la splendida *Ponticulani villa*, ricordata da Beroaldo nel commento ad Apuleio e non sfuggita all'attenzione di Ulisse Aldrovandi (Tavoni, 2010)⁷, la biblioteca di Roscio è la compiuta esternazione del suo sapere e al tempo stesso l'espressione del prestigio sociale e culturale che lo circonda, requisito necessario ad una vita spesa tra lo Studio e la corte bentivolesca (Beroaldo, 1491: c. i1r):

quod legas quaeso cum fueris ociosus, cum animum a senatoriis muneribus publicisque negociis paulisper recreare decreveris, cum te in bibliothecam tuam, quae te singulari eruditione decoravit, recondideris.

[chiedo cosa leggi quando te ne stai a studiare, quando decidi di distrarre per un po' la mente dai doveri e dagli uffici pubblici, quando ti rintani nella tua biblioteca che ti rende l'onore di una straordinaria cultura.]

Così Beroaldo costruisce l'immagine di una biblioteca per alcuni aspetti anche idealizzata dalle convenzioni letterarie del genere, una biblioteca rappresentata ricorrendo al paradigma tematico dell'Umanesimo e ai suoi più illustri *loci communes* che risalgono a Petrarca e forse ancor più in alto nella tradizione letteraria mediolatina.

A fianco di biblioteche per così dire di rappresentanza, vi sono anche le raccolte di studio, spesso disordinate e formate da libri disadorni di miniature e di eleganti iniziali in oro. Anche nelle dediche sono precoci le testimonianze sull'aumento del numero delle copie dei testi dovute alla stampa e non mancano, di conseguenza, le lamentele che l'incremento

7. La villa di Pontecchio, oggi nota come Palazzo de' Rossi, non è distante dall'odierna Sasso Marconi, in provincia di Bologna (cfr. Viaggio, 2008).

delle biblioteche domestiche procura. I lettori ormai non possono più ospitare i volumi solo negli studioli ma sono costretti ad accatastarli in tutte le stanze. Così l'umanista bresciano Calfurnio in una dedica rivela aspetti poco conosciuti della propria collezione libraria, peraltro nota nel suo portato bibliografico. Calfurnio, che morendo lasciò i propri volumi al monastero di San Giovanni in Verdara presso Padova, si aggirava tra codici e libri a stampa con lo stesso affanno degli studiosi contemporanei, che pur avvalendosi della rete e del digitale, sono sempre sommersi di carte, che riempiono tutti i cassetti, tutti i ripiani, tutti gli angoli della casa (Pellegrini, 2001: 212).

Come per la biblioteca di Calfurnio, le dediche gettano quindi nuova luce anche su raccolte librerie religiose che altrimenti riaffiorerebbero solo a fine Cinquecento per gli inventari censori, nonché tra Sette e Ottocento a seguito delle soppressioni. Si colgono così «librerie» ecclesiastiche in tutta la loro vivacità culturale, documentata sin dal XV secolo proprio grazie a paratesti. Esempio ne è la lettera di dedica a Girolamo Donà, diplomatico e umanista veneziano del servita Gasparino Borro, che introduce il *Commentum* sul trattato astronomico del Sacrobosco raccontando della «bibliotheca nostra» fiorentina, degli autori che il servita vi lesse, del magistero che vi esercitarono Nicolò degl'Inversi, vescovo di Chioggia, e Paolo Attavanti (Sacrobosco, 1494: c. 1v). Un altro servita, Antonio Alabanti, narra le faticose letture nella biblioteca della propria casa di Bologna, sempre in una dedica risalente al 1492 (*Bibliografia*, 1971: 117-119, 199).

In conclusione, i paratesti, e le dediche in particolare, fra Quattro e Cinquecento sono in grado di rivelare l'esistenza di biblioteche altrimenti disperse, di cui non rimane alcuna traccia documentaria né alcuna sopravvivenza libraria. Possono, inoltre, raccontare la vita, altrimenti dimenticata, di biblioteche note solo per tramite di inventari o di altre testimonianze per così dire statiche che non sono capaci di restituire, al contrario, aspetti della loro vita quotidiana e del loro dinamismo intellettuale.

Abbreviazioni

ASBo, Archivio di Stato, Bologna; BCAB, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; BEU, Biblioteca Estense Universitaria, Modena; BUB, Biblioteca Universitaria, Bologna.

BIBLIOGRAFIA

- ALDO MANUZIO editore. *Dediche, prefazioni, note ai testi*, intr. di C. Dionisotti; testo latino con trad. e note a cura di G. Orlandi, Il polifilo, Milano, 1975.
- BALLISTRERI, Gianni, «Bianchini (Blanchinus), Bartolomeo», in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1968, vol. 10, pp. 182-183.
- BEROALDO, Filippo sr., *Orationes et poemata*, F. Benedetti, Bologna, 1491, IGI 1602 (BUB, coll.).
- BERTONI, Giulio, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Loescher, Torino, 1903.
- Bibliografia dell'ordine dei servi*, vol. 1: *Repertori e sussidi generali: edizioni del secolo XV (1476-1500)*, [a cura di] G. M. Besutti [et al.], Centro di Studi OSM, Bologna, 1971.

- BOSSO, Matteo, *Epistolae familiares et secundae*, V. Bertocchi, Mantova, 9.11.1498, IGI 2019 (BEU, coll.: alpha.C.1.7).
- CAMPANA, Augusto, «Contributi alla biblioteca del Poliziano», in *Il Poliziano e il suo tempo*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 173-229.
- CENSORINO, *De die natali*, B. Faelli, Bologna, 12.5.1497, IGI 2682 (BEU, coll.: alpha.A.8.15/2).
- CICERONE, Marco Tullio, *Commentarii Philippicarum*, comm. F. Beroaldo, B. Faelli, Bologna, 1501 (BCAB, coll.: 16.P.II.12, con nota di possesso: «Liber angeli cospi bononiensis»).
- DELCORNO BRANCA, Daniela, «Filologia e cultura volgare nell'Umanesimo bolognese», in *Valla e l'Umanesimo bolognese*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, BUP, 2009, Bologna, pp. 117-151.
- EDIT16. *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, Iccu, Roma, 1996, <<http://edit16.iccu.sbn.it>>.
- GARIN, Eugenio, «Filippo Beroaldo il Vecchio: un universitario inquieto», in ID., *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Laterza, Bari, 1975, pp. 197-218.
- JOSSE BADE, dit Badius, 1462-1535. *Préfaces de Josse Bade, 1462-1535, humaniste, éditeur-imprimeur et préfacier*, trad., intr., notes et index par M. Lebel, Peeters, Louvain, 1988.
- MALAGOLA, Carlo, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro: studi e ricerche*, Fava e Garagnani, Bologna, 1878.
- ORLANDI, Pellegrino Antonio, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*, C. Pisarri, Bologna, 1714.
- PELLEGRINI, Paolo, «Cheir cheira niptei. Per gli incunaboli di Giovanni Calfurnio, umanista editore», *Italia medioevale e umanistica*, XLII (2001), pp. 181-283.
- PEZZAROSSA, Fulvio, «Vita mihi ducitur inter paginas. La biblioteca di Filippo Beroaldo il Vecchio», *Schede umanistiche*, (1997), 1, pp. 109-130.
- , «Canon est litterarum. I libri di Filippo Beroaldo», in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV)*, a cura di G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guarda, CNRS, Paris, 2000, pp. 301-348.
- RAIMONDI, Ezio, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, il Mulino, Bologna, 1987 (I ed. 1950).
- SACROBOSCO, Giovanni, *Sphera mundi*, Venezia, B. Locatelli/B. Zani, prima del 1494, IGI 2014.
- SIGHINOLFI, Lino, «Note biografiche intorno a Francesco Francia», *Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, s. IV, VI (1916), pp. 135-153.
- SORBELLI, Albano, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, vol. 1: *Bologna*, a cura di M. G. Tavoni, con la collaborazione di F. Rossi e P. Temeroli, IPZS, Roma, 2004.
- TAVONI, Maria Gioia, «Nel laboratorio di Ulisse Aldrovandi: un indice manoscritto e segni di lettura in un volume a stampa», *Revue française d'histoire du livre*, (2010), pp. 67-80.
- VIAGGIO *tra rinascimento e illuminismo: il borghetto di Palazzo de' Rossi*, Progetto 10 righe, Sasso Marconi, 2008.
- VICO, Enea, *Discorsi sopra le medaglie de gli antichi*, G. Giolito de' Ferrari, Venezia, 1555.
- VIRGILIO, *Opera*, A. Miscomini, Venezia, 10.1486 (ma 1476), IGI 10194 (BEU, coll.: alpha.B.1.16).

RICOSTRUZIONE IDEALE DI BIBLIOTECHE SCOMPARSE

BIBLIOTECHE ITALIANE DELL'UMANESIMO: DALL'INEDITO *CATALOGI BIBLIOTHECARUM ITALICI MEDIAE AETATIS* DI ALBANO SORBELLI (Federico Olmi)

I *Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis* costituiscono, come il complementare *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium*, un fulgido esempio della vocazione politica – nell'originario senso aristotelico del termine – dell'attività culturale e di ricerca di Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna dal 1904 al 1943. Il senso del dovere e del ruolo del singolo all'interno della comunità, così tipico della classe dirigente liberale post-risorgimentale tutta tesa al compimento del processo di unificazione nazionale di cui l'unità territoriale non costituiva che il principio, trova in Sorbelli una espressione davvero paradigmatica. Si potrebbe dire che proprio in questa percezione di incompiutezza stia la scaturigine di tutta la sua passione di bibliotecario e di storico. Il rigore dello scavo documentale alla ricerca delle testimonianze più genuine delle origini e degli sviluppi della cultura italiana, caratteristico peraltro di tutta la scuola storica carducciana, si configura come una chiara risposta alla deplorazione del maestro Carducci per la mancanza di coscienza nazionale nelle generazioni post-risorgimentali. Progettata fin dal 1902 durante il soggiorno viennese di Sorbelli, e incentivata dal sostegno di Theodor Gottlieb, la raccolta dei documenti medievali riguardanti libri e biblioteche avrebbe dovuto saldarsi all'altro *corpus* delle testimonianze sugli albori della stampa a formare una sorta di storia documentaria del libro a Bologna e in Italia dall'alto Medioevo alla prima età moderna. Purtroppo del monumentale progetto sorbelliano, portato avanti per quattro decenni sul modello di analoghe imprese editoriali della storiografia romantica mitteleuropea quali i germanici *Mittelalterliche Bibliothekskataloge*, rimasero solo, alla morte del bibliografo, i due lavori inediti su Bologna e il suo territorio, destinati a inaugurare le rispettive collane: l'uno, quello sull'arte della stampa, pubblicato in anni recenti a cura di Maria Gioia Tavoni, si presentava ad uno stadio di elaborazione in bozze più avanzato; l'altro, sui documenti bibliografici medievali, fu lasciato ancora parzialmente manoscritto. Conservato nella sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (F[ondo] S[peciale] Sorbelli, 15/1-16/1, collocazione provvisoria), è costituito da circa 325 schede ordinate cronologicamente, che riportano la trascrizione di inventari e liste di manoscritti, anche brevissimi, relativi a raccolte e presenze librerie a Bologna fra l'VIII e l'inizio del XVI secolo, di proprietà sia di enti laici e religiosi che di persone. Com'era auspicio di Sorbelli, la Reale Accademia d'Italia si fece promotrice, sul modello di altre importanti accademie del centro Europa, della collana dei *Catalogi bibliothecarum*. Dopo iniziali contatti con la casa editrice Zanichelli di Bologna, con la quale non si trovò un accordo sul numero di copie da acquistarsi come contributo spese da parte dell'ente pubblico, ottenne il lavoro la filiale romana dell'editrice Sansoni, la quale, nel maggio 1943, produsse anche qualche prova di stampa (Archivio storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Reale Accademia d'Italia, *Ufficio pubblicazioni, Opere*, busta 63, fascicolo 255, 1941-1943). La caduta del fascismo, le vicissitudini belliche e la morte di Sorbelli nel successivo anno 1944, impedirono di colmare una lacuna che Giorgio Pasquali, già nel 1931, ebbe modo di defi-

nire quasi vergognosa, e alla quale solo negli ultimi anni sta ponendo rimedio, su supporto informatico e ora anche cartaceo, per quanto riguarda il materiale edito, la Società internazionale per lo studio del Medioevo latino di Firenze (RICABIM).

Peculiarità della raccolta di Sorbelli sono la compresenza di documenti sia editi che inediti e la analiticità della ricerca archivistica, messa in opera anche grazie a collaboratori la cui identità resta ancora in gran parte da indagare. A fronte dei molti inventari già editi tra la fine dell'Ottocento e i primi quattro decenni del Novecento, per lo più relativi a grandi istituzioni – quali il Collegio di Spagna, la nazione germanica, il capitolo della cattedrale, il convento di San Domenico– o agli studenti dello Studio, l'aspetto forse più interessante è costituito naturalmente dagli inediti, che a tutt'oggi sono ancora in buon numero. Per quanto riguarda l'età umanistica, oltre alla importantissima biblioteca di Filippo Beroaldo il Vecchio, che chiude la raccolta alla data 4 agosto 1505 e il cui inventario è stato poi riscoperto ed edito da Fulvio Pezzarossa solo nel 1997, si incontrano alcuni altri significativi esempi di raccolta privata, legati per lo più alla tradizionale vocazione giuridica e medica dell'Università: accenneremo qui a quella di Marco Formaglini, erede della illustre famiglia che diede tanti professori, notai e amministratori alla città di Bologna; del medico Giovanni Tamarazzi; del vescovo di Rimini Ludovico Garsi; di Floriano Sampieri, nipote dell'omonimo famoso giurista e anch'egli professore di diritto. Tutte raccolte non altrimenti note che dai rispettivi inventari.

L'inventario dei beni del Formaglini, rogato alla morte della madre, è datato 4 marzo 1434 e descrive, collocati «in studio inferiori», 29 codici, i quali rappresentano, accanto ai naturali interessi professionali, una chiara propensione alla letteratura di svago, piuttosto tipica nell'ambito di una colta famiglia di notai. Accanto a formulari e statuti, ad un *Flos notarie* e ad una *Summa notarie*, troviamo quindi due manoscritti danteschi, presumibilmente della *Commedia* e definiti genericamente *Duo Dantes*; la pre-umanistica *Genealogia deorum gentilium* di Boccaccio; le *Bucoliche* di Virgilio; Sallustio; i *Paradoxa stoicorum*, il *De officiis* e orazioni di Cicerone; Lucano; Stazio; le *Naturales quaestiones* di Seneca; Vegezio –si tratterà probabilmente del *De re militari*; il *Chronicon pontificum et imperatorum* del domenicano Martino Polono.

Molto più ricca era la contemporanea collezione del medico Giovanni Tamarazzi, come risulta dall'inventario della sua eredità, datato 26 novembre 1434. Suddivisa per materie –grammatica, astronomia, logica, filosofia e medicina– essa presentava ben 257 manoscritti, un numero piuttosto inusitato, a quest'epoca, per una biblioteca personale. Verosimilmente il Tamarazzi doveva trovarsi in una situazione economica piuttosto florida. Era, la sua, una raccolta di tipo tecnico e specialistico, dal momento che i volumi raggruppati sotto la dicitura «in gramatica», comprendenti anche i testi religiosi, sono in netta minoranza rispetto a quelli attinenti alle discipline proprie della professione del medico bolognese. Dal punto di vista dell'ordinamento vediamo che il notaio –o chi per lui–, nel descrivere il patrimonio librario, seguì certamente l'ordine e le suddivisioni così come si presentavano nello «studium de ligno» del proprietario. Tra le opere di logica troviamo, accanto agli usuali Aristotele, s. Tommaso d'Aquino e Pietro Hispano, molti dei grandi logici del Trecento, specialmente della cosiddetta Scuola dei *calculatores* di Oxford: Alberto di Sassonia, Marsilio di Inghen, i *Sophismata* di Richard Kilmington e Radulphus Brito, i *Sophismata asinina* di William Heytesbury, il *De sensu composito et diviso* di Richard Billingham, le *Obligaciones* di Ralph

Strode e, soprattutto, quelle dell'antipapa proto-umanista Alessandro V, al secolo Pietro Filargo da Candia, morto proprio a Bologna nel 1410. Una complessiva panoramica, dunque, del pensiero scolastico, il quale risultava funzionale, grazie alla sua vocazione empirica per le scienze naturali propria in particolare della scuola oxoniense, all'arte medica praticata dal Tamarazzi nella città di Mondino dei Liuzzi, il celebre anatomista del quale egli possedeva peraltro numerosi lavori. Per dirla con Eugenio Garin, ancora in epoca umanistica «i medici» – e fra loro il Tamarazzi – «si formavano sugli scritti di Averroè e di Avicenna, e magari di Maimonide», ed «erano inclini quasi tutti a un generico aristotelismo, con venature averroistiche» (Garin, 1966: 437). Siamo di fronte ad una esemplificazione della cultura aristotelica dominante in Bologna e nel suo Studium nella prima metà del XV secolo, tanto più ricca perché riguardante una biblioteca specialistica di tipo filosofico-scientifico con finalità professionali e pratiche del tutto priva di testi della neonata cultura umanistica, impegnata soprattutto – certo con alcune significative eccezioni – sul versante letterario, filologico e storico-giuridico: quello assolutamente meno rappresentato in questa *libreria*, che annoverava solamente le *Metamorfosi* di Ovidio, due codici di Esopo, un Boezio e un Seneca, e nessun testo giuridico.

Di tipologia essenzialmente giuridica era la biblioteca del vescovo di Rimini Ludovico Garsi, già canonico a Parma e a Bologna, della quale, stando al Sorbelli, ci sarebbero pervenuti due inventari dello stesso anno 1450, del tutto difformi l'uno dall'altro. Il secondo si presenta in realtà, per lo meno allo stato attuale, privo di protocollo e di qualsiasi elemento identificativo. Dall'esame del documento sicuramente relativo ai libri del Garsi, che registra 56 codici contro i 94 di quello dubbio, emerge un classico spaccato della cultura giuridica del tempo, con una predilezione per la cosiddetta scuola dei commentatori: da Bartolo da Sassoferrato a Baldo e Angelo degli Ubaldi, da Guido da Baisio a Giovanni d'Andrea, da Alberico da Rosate a Giovanni Calderini, da Pietro d'Ancarano ad Antonio da Budrio, da Iacopo d'Arena a Cino da Pistoia.

Ultima in ordine cronologico è la testimonianza della biblioteca appartenuta alla famiglia del noto giurista Floriano Sampieri, morto nel 1441, ereditata nel 1460 dall'omonimo nipote. Costituita da circa 68 codici, allinea quelle che erano state le letture di un maestro dello Studio nella prima metà del Quattrocento: Iacopo Bottrigari, un probabile Pierre Bertrand, Guillelmus de Cugno, Pietro d'Ancarano, Giacomo Belvisi, Giovanni da Legnano, Giovanni Fantuzzi, il *Super usibus feudorum* di Andrea da Isernia, Raniero da Forlì, Iacopo d'Arena, Baldo e Angelo degli Ubaldi, Giovanni d'Andrea, Goffredo da Trani, Lapo da Poggibonsi, Dino del Mugello, Alberto Gandino, Raimondo di Penyafort, la *Aurora novissima* di Petrus de Unzola. Chiudono la serie i testi *in gramatica*, di stampo ancora prettamente medievale. I due esemplari della *Poetria nova* di Gaufridus (Geoffrey of Vinsauf) sono indicati con le parole iniziali «Papa stupor mundi», a conferma di quanto scrisse nella sua *Storia della letteratura italiana* Girolamo Tiraboschi, il quale tra l'altro considerò l'autore del più importante trattato di arte poetica del Medioevo in parte italiano proprio sulla base di un suo presunto magistero bolognese (Tiraboschi, 1777: 354-355). Un altro classico della retorica medievale, il cosiddetto *Graecismus* di Eberardo di Bethune, è seguito dalla *Retorica* di Cicerone, da autori usuali come Virgilio, Ovidio, Lucano, Sallustio, Svetonio, Livio, Cassiodoro e da un *Liber Troianorum* che sarà da

identificare probabilmente con l'*Ephemeris belli Troiani* attribuito a Ditti Cretese o con il *De excidio Troiae historia* attribuito a Darete Frigio.

A soli sette anni di distanza dall'inventario della biblioteca dei Sampieri, troveremo, nel 1467, l'autentico salto di qualità nell'ambito delle biblioteche bolognesi di età umanistica: quella biblioteca di Giovanni Marcanova che, pur in una certa continuità di testimonianza del predominante pensiero logico e filosofico aristotelico – specialmente con i codici di Paolo Veneto e Paolo da Pergola – evidenzierà carattere meno settoriale e più ampio respiro, trascendendo «di gran lunga» – come ha avuto modo di scrivere recentemente Paolo Tinti – «le necessità connesse alla professione e all'insegnamento» (Tinti, 2009: 293).

BIBLIOGRAFIA

- GARIN, Eugenio, *Storia della filosofia italiana*, I, Einaudi, Torino, 1966.
- OLMI, Federico, «Alle radici della Nazione. I *Catalogi bibliothecarum Italici Mediae Aetatis* di Albano Sorbelli», in *Belle le contrade della memoria. Studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni*, a cura di F. Rossi, P. Tinti, Pàtron, Bologna, 2009, pp. 241-252.
- PEZZAROSSA, Fulvio, «*Canon est litterarum*. I libri di Filippo Beroaldo», in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro. Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997)*, a cura di G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guarda, ICCU, Roma; CNRS, Paris, 2000, pp. 301-348.
- , «*Vita mihi ducitur inter paginas*. La biblioteca di Filippo Beroaldo il Vecchio», *Schede umanistiche*, n.s., I (1997), pp. 109-130.
- SORBELLI, Albano, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, 1: *Bologna*, a cura di M. G. Tavoni, con la collaborazione di F. Rossi e P. Temeroli, premessa di A. M. Giorgetti Vichi, IPZS, Roma, 2004.
- TINTI, Paolo, «Valla nelle biblioteche bolognesi di età umanistica», in *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese. Atti del Convegno internazionale [organizzato dal] Comitato Nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla. Bologna, 25-26 gennaio 2008*, a cura di G. M. Anselmi e M. Guerra, Bononia University Press, Bologna, 2009, pp. 285-299.
- TIRABOSCHI, Girolamo, *Storia della letteratura italiana dell'abate Girolamo Tiraboschi bibliotecario del serenissimo duca di Modena*, IV: *Dall'anno MCLXXXIII, fino all'anno MCCC*, a spese di Giovanni Muccis ..., Napoli, 1777.

SCONOSCIUTE BIBLIOTECHE FRIULANE DEL RINASCIMENTO (Alberta Pettoello)

Alcune carte manoscritte rinvenute nell'Archivio di Stato di Udine permettono di far luce almeno parzialmente su raccolte librerie formatesi nel Cinquecento, ora non più esistenti o di cui si era persa memoria. Il loro rinvenimento consente di avviare una riflessione sulla circolazione e il possesso di libri nel territorio friulano durante il XVI secolo, sottoposto al dominio della Serenissima Repubblica di Venezia e al patriarcato di Aquileia⁸.

8. Del fenomeno si è occupato ampiamente Ugo Rozzo; si rinvia pertanto almeno a Rozzo, 1996.

Il 2 febbraio 1564 Giambattista Isolani, capitano di San Vito al Tagliamento (Altan, 1976: 50), appose la sua firma in calce all'«elenco et inventario» di libri⁹ estratti dalla «Cassa bianca» e da due forzieri appartenuti ad un nobile, il fu Francesco Panigai di Portogruaro¹⁰, e a lui ceduti dal padre di questi, Giambattista. L'Isolani attestava così l'avvenuta cessione a vantaggio di suo figlio Ortensio il quale ne era entrato in possesso a casa dei signori Grigolo e Manoli a Venezia. Il capitano si impegnava a pagarli «pro il pretio che serano apprezzati per qual libraro che esso Signor Panigai mi zirà [=dirà]». A stilare l'elenco delle opere fu il cancelliere Valentino Annoniano, conterraneo dell'Isolani, che pure ricevette per la sua prestazione alcuni libri, rimasti disponibili a seguito della cessione¹¹. Entrambe le note manoscritte testimoniano dunque la dispersione della raccolta libraria di Francesco Panigai, per effetto di uno smembramento progressivo. Una lettera, datata 18 aprile 1561¹², dimostra come il capitano avesse fatto ricorso in precedenza al nobile Panigai almeno due volte, rispettivamente nel 1560 e nel 1561 onde rifornire di libri il figlio Ortensio alle prese con gli studi universitari. In particolare nella missiva l'Isolani comunicava a Giambattista Panigai il desiderio che il *cursus studiorum* del figlio non si interrompesse al termine dei due trimestri presso lo Studio di Padova, senza accennare alla quantità e alla tipologia delle opere prelevate dalla biblioteca Panigai.

Nei documenti ufficiali dell'epoca Ortensio risulta capitano della città di San Vito a partire dal 1565, succedendo così al padre Giambattista. Di nomina patriarcale tale carica conferiva compiti di giurisdizione civile e penale sulla comunità cittadina e sui territori soggetti. Si comprende allora perchè delle 104 opere –menzionate senza alcun ordine apparente se non per il formato e indicate spesso col nome dell'autore e parte del titolo–, la maggioranza sia costituita da testi giuridici. È il diritto civile a farla da padrone con «Le Pandette Fiorentine in Folio grande a stampa di fiorenza pezzi n. 3» e altre edizioni del *Digesto* –si segnala quella di Hughes de la Porte, 1531. Si registra la presenza di testi di Bartolo Sassoferrato, dei più insigni giuristi tedeschi –Joachim Mysinger e Johannes Superior– e italiani –Silvestro Aldobrandini Domenico da San Gemignano, Costanzo Landi, Gabriele Paleotti, Francesco Zabarella (1360-1417). Si scorgono inoltre i principali esponenti della cosiddetta *Schola culta* artefice di una riforma del diritto, fondata sulla critica e sullo studio filologico dei testi del passato: dal milanese Andrea Alciato (1492-1550) con il suo *De verborum significatione libri quattuor* (Lione, Sebastien Gryphius, 1530), al ravennate Emilio Ferretto, al francese Guillame Budé (1467-1540, Parigi) con la sua *Altero editio annotationum in pandectas* (Lione, Gryphius, 1546). In associazione a quest'ultimo si registra altresì la presenza di François Connan, Eguinaire Baron, e di Jean Coras o Corasius, i maggiori esponenti del cosiddetto umanesimo giuridico in Francia.

9. Archivio di Stato di Udine – d'ora in poi ASUd –, Archivio Panigai, b. 93, *Inventario de' Libri tolti dal Excellentissimo Gioan baptista insolano dalla capsia bianca fu del No. Messer Francesco Panigaya et primo*, cc. 2r-3v.

10. Sui Panigai si veda Altan, 1984.

11. ASUd, Archivio Panigai, b. 93, *Inventario de' Libri avanzati, et lassati a me Annonario et primo*, c. 1r e v.

12. ASUd, Archivio Panigai, b. 93, Lettera a Giambattista Panigai (San Vito al Tagliamento, 18 aprile 1561), c. 14. Vi è altresì attestata l'attività svolta dall'Isolani come curatore dei beni Panigai.

Spiccano parimenti numerosi prontuari legali, raccolte di sentenze civili (Giovanni Roberto Aureli), formulari (Antonio Massa) e altri trattati sulle applicazioni pratiche del diritto. È il caso del trattatello *Contra l'uso del duello* di Antonio Massa, delle *Annotationes in legem 2. De captivis & postliminio Reversis* di Lazare Baif, del *Tractatus de finibus civitatum, castrorum et praediorum* di Girolamo da Monte che fornì l'elaborazione giuridica della nozione di confine, il *De asse et partibus* – forse nell'edizione parigina della stamperia ascensiana del 1516 o del 1524 –, lo studio di Budé sulle monete romane, ricco di annotazioni di natura economica e giuridica, che si collega maggiormente ad un certo gusto antiquario che guarda a monete, medaglie antiche come a veri e propri tesori del gusto. Un complesso di volumi utili all'applicazione quotidiana del diritto e parte integrante dell'insegnamento universitario¹³.

Oltre al diritto nella raccolta delle opere selezionate dall'Isolani spiccano i testi di teologia e religione: nell'ambito della teologia morale la *Summa angelica* – che conobbe tra il 1476 e il 1520 ben 31 edizioni! – di Angelo Carletti di Chivasso (1411-1495), sorta di guida in materia di coscienza, e la *Summa Sylvestrina* del domenicano Silvestro Mazzolini, testo molto studiato nel corso del XVI secolo, tanto da avere diverse edizioni. Era infatti considerato necessario per la compiuta educazione dei sacerdoti e in cui si tratta di pratiche occulte, eresie, malefici. Emergono pure due domenicani spagnoli, Domingo de Soto (1494-1560) con il suo *De justitia et jure libri decem*, (Salamanca, Portonariis, 1553), e Diego Covarrubias y Leyva (1512-1577) con i *Variarum ex iure pontificio, et Cesareo resolutionum libri 3. Didaco* (Lione, Honorat, 1557), entrambi esponenti della scuola di Salamanca tesa a riformulare la teologia cattolica nell'epoca della riforma, rifacendosi all'opera di Tommaso d'Aquino. Non mancano alcuni testi del difensore del principio dell'autorità pontificia, il vescovo Juan de Torquemada (1388-1468). Nel complesso, la selezione pertanto delle opere si collega al processo di formazione del giovane Ortensio che un anno più tardi, nel 1565, divenne a sua volta capitano della città di San Vito.

Una maggiore varietà connota i libri consegnati all'Annuario; appena cinque le opere di diritto a tutto vantaggio della religione, disciplina che costituisce la *tranche* preponderante: 28 su 65 del totale. Immane la presenza dei Santi Padri – i sermoni di sant'Agostino e le opere di san Gregorio –, di papa Innocente, a cui si aggiungono trattati di argomento religioso – «De la resurrection» di Serafino di Bologna, «Della communion» di Bonsignore Cacciaguerra, il *De veritate eucaristia*, il *De potestate ligandi* [...] *Libellus* di Ricardo di san Vittore (Parigi, 1528), il *Consolatorium timoratae conscientiae* del tedesco Johannes Nider (1380-1438 –, il *De libero hominis arbitrio & divina gratia* di Alberto Pighio (Colonia, 1542). Figura altresì l'immane *Imitazione di Cristo* di Tomaso da Kempis (1380-1471), attribuito, com'era d'uso, a Jean Gerson, anche nel nostro inventario, accanto a diversi commentari del frate Ambrosio Catarino Politi (1483-1553). Compagnoni altresì testi di letteratura agiografica, alcune omelie, gli *exempla*: tra questi ultimi, il *De institutione bene vivendi*, e il *Giardino spirituale* di Serafino da Bologna, raccolta di sentenze utili a un'esistenza modellata su quella di santi e autori cristiani. Insomma, una raccolta che aggiunge una nuova testimonianza circa la diffusione e la circolazione dei testi devoti

13. Come si apprende da Mattone-Olivari, 2008: 223-227.

nel corso della prima metà del Cinquecento¹⁴. La letteratura classica è rappresentata da Demostene, tradotto in latino, e sul versante latino dalle orazioni di Cicerone «in doi volumi», da «Tito Livio in folio» e dal Cesare dei *Commentari*, oltre ai «Quattro libri della Heneide tradotti in uno libretto». Per la letteratura in volgare si rileva la presenza del Petrarca, senza altra precisazione, accanto ai *Dialoghi* di Sperone Speroni –forse la ristampa del 1542 o 1543 per gli eredi di Aldo Manuzio– e al *Dialogo della comunità dello amore* di Juda ben Isaac. Se l'«Aristotele greco» costituisce l'unica presenza filosofica tra i titoli citati, per la storia si registrano il *De bello judaico* di Flavio Giuseppe –forse l'edizione lionese del 1539 di Sebastien Gryphius– e una storia ecclesiastica. Compagnano altresì il genere biografico, con *La vita degli imperatori* di Eutropio –forse l'edizione veneziana del Tramezzino del 1544– e Svetonio, e l'antiquaria, quest'ultima rappresentata dalla *Roma restaurata* e dalla *Roma triumphante* di Flavio Biondo (1388-1463). Peculiari si rilevano le *Curationum medicinalium centuriae septem* del medico portoghese Amato Lusitano (1511-1568), contenenti settecento osservazioni di casi clinici (Firenze, 1551).

Considerate insieme, le 169 opere elencate nel 1564, seppure parzialmente, forniscono un'idea eloquente di ciò che dovette essere la biblioteca di Francesco Panigai. Riflesso di una preparazione elevata e di una cultura eterogenea, la raccolta libraria rappresentava la varietà degli interessi del suo possessore: dalla letteratura –ove si segnala anche un vocabolario di greco che attesta la sua minore competenza in questa lingua rispetto al latino–, all'archeologia, dalla storia all'agricoltura –si evidenziano vari *De re rustica*, oltre al libro *De agricultura volgare*– con una netta propensione per il diritto civile e la teologia. La presenza delle *Summae*, Sylvestrina e Angelica, vere e proprie guide per i confessori, e del *Dialogo d'amore* di Leone Ebreo, indurrebbero a ipotizzare che il Panigai fosse un ecclesiastico o perlomeno vicino ad ambienti attenti alle questioni generate in seno alla Chiesa cattolica dalla riforma protestante. Il libro «Supra li heretici» di Alfonso de Castro, il libello *Contra luteranos*, e il *Tractatus de utriusque gladii facultate* di Robert Cénau (1483-1560), teologo che prese parte attiva nelle polemiche discussioni riguardanti la riforma, lo proverebbero. L'individuazione delle edizioni citate permetterebbe di collocare la data del decesso del Panigai nell'ultima parte del sesto decennio del '500, considerando il 1560 l'anno in cui ha inizio la dispersione della raccolta.

Nulla a che vedere per consistenza con i soli 18 libri che il nobile friulano Giambattista Mels aveva invece lasciato in eredità con testamento del 1576¹⁵. Dall'inventario relativo se ne trae l'impressione di una raccolta piccola ma eterogenea. Ai testi del Vecchio e Nuovo Testamento si affiancano due libri di devozione, due «Legendari di Santi» e il *Monarchia del nostro sig. Gesù Christo* di Marco Antonio Pantera (XVI sec.). Compagnano anche un *Lunario*, una storia di Marco Aurelio dello spagnolo Antonio de Guevara (m. 1545), probabilmente in traduzione e il volume dei *Salubria de tuenda valetudine praecepta* del medico bizantino Paolo di Egina, vissuto nel VII secolo. I versi in volgare sono rappresentati da «Dante poeta», mentre si segnala un particolare interesse per l'antiquaria ravvisabile nella presenza del *Dialogo de tutte le cose notabili di Venezia* di Francesco

14. Circa quest'aspetto si rimanda a Zarri (1987: 140-146).

15. ASUd, Archivio di Varmo, b. 15, n. 16, *Testamento del nobile Giambattista quondam Girolamo Mels*, c. 62r e v.

Sansovino. I *Mirabilia urbis Romae*, compresi nell'inventario, inducono a pensare che Giambattista Mels dovesse aver compiuto un pellegrinaggio nella città eterna.

Ancora più ridotte le presenze librerie nell'inventario dei beni del nobile friulano Giovanni di Fontanabona del dicembre 1596. L'inventario relativo¹⁶ elenca infatti solo 8 opere che, nell'insieme, testimoniano di una cultura esemplata sugli autori classici: Cesare con i suoi *Commentarii*, le epistole di Ovidio, il *De consolatione* di Boezio (Venezia, Scoto, 1524), «Le Epistole di Cicerone ad Atticus di stampa di Aldo»; a sé stante resta un formulario per redigere contratti.

In tutti e tre i casi esaminati sono esponenti della nobiltà terriera friulana a mettere insieme raccolte librerie, anche se solo la prima è riflesso di una cultura aggiornata sulle novità del pensiero giuridico e teologico e risente dell'influsso della città di Venezia, poco lontana. Negli ultimi due casi i libri sono legati ad una cultura più tradizionale: per quanto «vecchi e frusti», come recita il testamento del Fontanabona, furono oggetto anch'essi di trasmissione ereditaria. La biblioteca Panigai, al contrario, fu progressivamente venduta. Evidentemente gli interessi di Giambattista non collimavano con quelli di Francesco: al tempo della speculazione teologica e giuridica Giambattista prediligeva quello del commercio mercantile per mare, attività che intraprese garantendo così le sorti della famiglia nei secoli successivi¹⁷. Inutile sottolineare come tra le sue mercanzie numerosi fossero i libri a stampa.

BIBLIOGRAFIA

- ALTAN, Antonio, *Memorie storiche della terra di San Vito al Tagliamento*, A. Forni, Bologna, 1976.
- ALTAN, Mario G.B., «Il nobile casato dei conti di Panigai», in *Borghesi, feudi, comunità: cercando le origini del territorio comunale di Chions*, a cura di M. Salvador, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, Chions, 1984, pp. 241-250.
- MATTONI, Antonello e Tiziana Olivari, «Il manuale nelle università italiane del Cinquecento: diritto e medicina. Primi appunti», in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura*, Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008, a cura di G.P. Brizzi – M.G. Tavoni, Clueb, Bologna, 2009, pp. 217-237.
- ROZZO, Ugo, «Biblioteche ed editoria nel Friuli del Cinquecento», in *Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*. Atti del Convegno di studio, Udine, Palazzo Mantica, 9 dicembre 1995, a cura di G. Fornasir – A. De Cillia, Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti – Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine, 1996, pp. 95-126.
- ZENAROLA PASTORE, Ivonne, «Interessi commerciali di una famiglia nobile friulana», *Memorie storiche forogiuliesi*, 48 (1967-1968), pp. 163-173.
- ZARRI, Gabriella, «Note su diffusione e circolazione di testi devoti (1520-1550)», in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano: 3-5 aprile 1986*, Panini, Modena, 1987, pp. 131-154.

16. ASUd, Archivio Lovaria, b. 8, *Inventario delli beni, et Eredità del fu quondam N. [...] Giovanni Pro. di Fontanabona*, c. 14r e v.

17. Al riguardo, si rinvia a Zenarola Pastore (1967-1968).